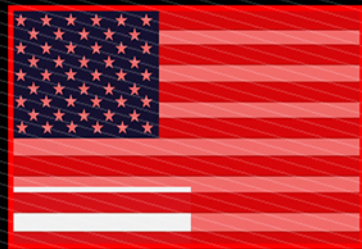


BIZZARRECREATIOANDFUTUREENGINE



VERA.F

100%

ARCOBALENO



PRIMA DI
MORIRE
NON
AVREI MAI
PENSATO
...



DI
DIVENTARE
NECROFILLO



ANDREW CARTER TI AMO
Di
VERA F.

La serie M.H. Engine è uno spazio creativo protetto, ideato per favorire la scrittura e la sperimentazione narrativa. Lo scrittore John Cotza – sceneggiatore e script doctor freelance della nostra azienda – tiene settimanalmente corsi di scrittura creativa per ragazze e ragazzi delle scuole secondarie.

Gli obiettivi sono formativi: non puntiamo a inculcare valori aziendali, ma a stimolare la libertà d'espressione culturale e la sua divulgazione in un contesto sicuro, lontano da logiche di premi o performance.

I testi prodotti dagli studenti vengono solo minimamente revisionati dall'assistente di John, Katrin Forster. La revisione riguarda esclusivamente grammatica, ortografia e punteggiatura: le strutture sintattiche e gli stili inusuali vengono mantenuti, proprio per preservare la voce autentica degli autori.

Quando, come capita spesso soprattutto tra i ragazzi, emergono passaggi licenziosi o contenuti non “politically fair”, siamo purtroppo costretti ad applicare la censura. Non per scelta personale né per gusto editoriale, ma per rispetto dell'etica vigente e delle responsabilità legali del progetto.

Questa limitazione non è una condanna: i giovani scrittori, crescendo e sviluppando la propria attività extrascolastica, avranno tutto lo spazio per riscattarsi dall'odiosa censura imposta in questa fase. Qui imparano a tenere la penna in mano. Dopo, saranno liberi di usarla come vogliono.

Questo testo è distribuito con Licenza Creative Commons
Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0).

© bizzarrecreation – attributo richiesto.

Autore originale: Vera F.

Hoshimachi, quaderno fucsia

Scrivo VERA F. col pennarello fucsia. Accanto, ANDREW CARTER in corsivo stellato. Penso: ti amo. Zitta. Alla Seishō Gakuen se ti beccano con il cuore in mano ti infilano nella 「ウサギ組 - Usagi-gumi, Sezione Coniglio」. Come se il coraggio fosse a saltelli e la vergogna un chewing gum infinito.

Disegno un arcobaleno con code di pony e due canini da vampiro per bellezza. Penso a baci zuccherini (vietatissimi). Kirishima Kaito urla da dietro - Dai, pauroso! - e partono risatine. Andrew vibra lontano come uno skate che prende un sassolino. Capisco che la Akuma-zaka non è solo una strada: è un incantesimo storto. Ti sceglie. Ti infila nel tunnel di alberi piegati. Decide se sarai Usagi-gumi o stella cadente. (ドキドキ)

Hoshimachi profuma di settembre caldo, gomme sotto i tavoloni e promesse nei quaderni. Quattro panchine, panorama che abbraccia. Dietro la recinzione la vallata scende. Poi la lingua ripida: centotrenta metri, "pendenza venti per cento," dice il papà di Andrew. Io la sento come pendenza di cuore. Sull'asfalto, bacche spiaccicate come monete maledette: se le tocchi, diventi coniglio.

Voci, marchi, coraggio

Makihara Rui giura che il cugino Ryō stava per entrare nei Corpi Speciali. Poi l'Ufficio Segreto ha trovato la notte da fiftone al cimitero e gli ha stampato addosso il 「印 - Shirushi, Marchio」. Ora Ryō, Usagi-gumi, serve patatine in un

fast-food. Normale. Dignitoso. Qui lo trattano come maledizione. Come se il destino fosse una classifica di videogame, non scelte che tremano in mano. Secondo me Ryō ha ancora due vite extra. La parte pony-magica del mio cervello mette glitter sulle cicatrici. Pace.

Andrew guarda giù. Io guardo lui. Nella mia testa ha mantello nero e due puntini rossi agli angoli della bocca: vampiro allegro dei miei sogni, che non cade mai. Però è umano. Quando Kaito punzecchia con la faccia da agnellino finto e lupo sotto, Andrew deglutisce e cambia peso da un piede all'altro. Sento la vibrazione dei cuscinetti nelle ginocchia. Il tunnel brontola: "Passano solo cuori e caviglie in ordine." Le bacche sono draghi-nocciolo mimetizzati. In fondo c'è luce; prima c'è un'ombra che ti annusa, il gradino cattivo, venti metri per frenare e poi sterrato coi sassi appuntiti come dentini da latte dei Ninja di Bosco-Spina. Andrew pensa: "In bici freno. Con lo skate sono un pasticcio sottile." Le paure gridano anche a bocca chiusa. Le sento. (すっ)

— Fra mezz'ora devo essere a casa. Vado prima io, signorine — fa Morishita Daiki, il gallo.

Lancia la tavola, salta, diventa una riga luminosa tra crepe e bacche. Giù, su, piega, si apre a sinistra, frena, esce dal tunnel, curva a destra e puff. Sparisce nella luce. Dopo la luce c'è il cuore che batte più del resto. Una risatina si spezza. Poi solo vento e ruote che piangono piano.

Sigilli e linee

Andrew mastica la paura come una big bubble pronta a scoppiare. Non può tirarsi indietro per un'etichetta. Lo fa per sé. Per sapere che può farcela anche se trema.

Metto il filtro segreto sugli occhi e chiamo i pony: colorate le ombre. Chiamo il vampiro dei sogni: affila i canini e recita una poesia dentro Andrew. Chiamo VERA F., cioè me. Prendo la bacchetta invisibile tra pollice e indice.

「フルーツ★ハート！いちご100%ミラクル・シャイニング！」（カチッ）

Il mondo cambia tinta. Non quella dei grandi. La nostra. I contorni tremano ma si tengono per mano.

Andrew appoggia lo skate. Spinge piano: oggi è animale docile o caparcioso? Sale. Prende velocità. Gli alberi si piegano appena, applauso di fronde complicate. Le bacche provano ad assaggiare le ruote. Niente. Lui fa uno zig-zag piccolo: da fuori sembra coraggio; da dentro è matematica del corpo.

Kaito ridacchia qualcosa tipo "non sciuparti il viso," ma dagli occhi gli scivola una goccia di stupore: Andrew tiene la linea. Scivola, oscilla, si abbassa fino a sfiorare col dorso delle dita l'aria ruvida della discesa. L'aura da vampiro buono decide di aiutarlo. Punto.

Il dislivello è lì. Andrew lo prende come un bacio col batticuore: niente freno prima, niente freno tardi. Angolo giusto, caviglia che piega, la tavola lo sputa sul piano. Prima dello sterrato: esse, mezza esse, seconda esse. Stop. Le ruote ridono in quattro sillabe. Io scopro che

trattenevo il fiato da dieci anni. (ドキドキ)

Stringo il braccialetto e soffio:

「フルーツ★ハート！いちご100%ミラクル・シャイニング！」

Una riga pastello gli corre ai lati come zucchero filato che canta. Lo spazzo esplode in risate di sollievo. Kaito alza le braccia: bravo, non sei Usagi-gumi. Io penso che "Usagi-gumi" è un costume cucito male: alla prima pioggia cade. Andrew non è né coniglio né lupo. È un ragazzo con addosso il mondo e una vena di luce.

Alzo la penna come bacchetta:

「キャンディ・シール！ラブリーきらきら★ストロベリー・パワー！」

Un cuore invisibile gli si posa sulla spalla. Mantello di coraggio.

Dopo la luce

Daiki riappare dal basso, regale senza saperlo. — Ok, l'hai fatta.

Tutti cercano già la prossima quest. Li vedo ai tavoloni: patatine, risate leggere. Andrew si tocca il polso. — Era davvero il mio corpo?

Gli stendo un arco di luce:

「おじゃまじょ・ラブリー！パステル・レインボー★ハグ！」

Più tardi, dietro la Seishō Gakuen, una moneta d'oro, il Mogas d'alluminio. Scrivo VERA F. stellina sulle i. Ripasso ANDRÉW CARTER al mirtillo. Oggi mi sono

tenuta intera. Suono di ruote che frenano giuste. Un adesivo a cuore dove la pagina è più bianca: il futuro è un giardino stortarello, non un corridoio.

Silenzio di lucciole. Daiki "Skate" solleva la tavola come scettro di liquirizia; il gruppo urla pop. Andrew guarda. Petto tik-tak. Sì, Daiki parla col legno, ma ha cucito micro-mosse da trapezista che a lui non verrebbero. Il vento sussurra: puoi farcela se spegni il rumore.

Etichette e ferite

— Tocca a te, Carter... o molla, Andy bunny — tira Kaito, lama di zucchero.

Cavo d'alta tensione tra gli sguardi. "Vuole la mia figuraccia," pensa Andrew. Tutti sanno che oggi solo Skate poteva farla pulita; Kaito ha apparecchiato merenda, sfida, primo giro di Daiki, poi punta su di lui. Fine acrobazia.

So anche perché: la storia con Janira brucia ancora. Un anno meno di noi, codini lucidi e veleno a gocce. Nella vita vera fa la carina con Andrew. Consigli di Jō-nii in tasca, lei sorride e lo bacia. Poi il trambusto, lo schiaffo, parole pesanti, e alla fine pace: fidanzati. Kaito non ha archiviato. Rancore sottovuoto. (すっ)

Promontorio, Akuma-zaka che luccica di bacche, il Shirushi che fa l'occhiolino. Sto per parlare quando la realtà spara coriandoli: NANANA-NAA-NANANANA...! Sul display: CASA.

— Sì, papà... arrivo.

Kaito fa una faccia da teatro dell'assurdo. – Proprio adesso?

– Io rientro.

– Un quarto d'ora? Discesuccia e via.

Dentro di me, coro pony: scegli tu. VERA F. come sigillo. La magia non serve a scappare. Serve a cucire.

Guardo la valle. Ascolto il Mogas. Al mio cuore tredicenne: la paura non è uno Shirushi; è un semaforo arcobaleno. Scenderò quando voglio io. Oggi porto a casa i fiammiferi, domani bruciano giusto. (カチッ)

In tasca, il talismano "Ti amo" accanto a ANDREW CARTER. Cammino. Il mondo non crolla. Le ruote del futuro aspettano, pazienti.

Decisioni e promesse

Daiki riappare. Il gruppo esplode. Kaito insiste: – Quando la fai? Domani? Pomeriggio?

Andrew raddrizza le spalle. – Domani pomeriggio. Anche stanotte l'avrei fatta.

– Stanotte? Splendido! O i tuoi non ti lasciano?

– No. È che stasera, dopo che tornano i miei, esco con Janira.

Neon bagnato: il sorriso di Kaito si spegne.

– Chi è Janira, Andy? – chiede Daiki.

– Un bel tipino di un anno meno.
Chiedete a Kaito, la conosce bene.

Pochette Tōni sussurra, poi
arrossisce.

Andrew ride a metà. – Tranquillo.

– Siete fidanzati?

– Da un po'.

Kaito scatta. – Non dovevi correre a
casa?

Ormai gli pesa l'orgoglio più di un
osso rotto. Il gruppo mastica
zucchero e rumore. Andrew infila il
suo "ti amo" in tasca e decide:
nessuna etichetta Usagi-gumi dirà
chi è. Cammina nella sera-mantello.
Il Mogas luccica. E sotto voce
sigilla:

「プリンセス・フラゴラ！トゥインクル☆セーフ・フィニッシュ！」

Fine, punto di brillantini.

Modalità mangaka: on

Quella notte apro il quaderno.
"Modalità mangaka: on." Disegno
Andrew con capelli a ciocche
brillantinosi, occhi da ero buono,
mantello che suona vento. Lo
trasformo nel mio Hero Manga Boy. E
poi faccio la cosa che nessuna prof
approverebbe: entro dentro al
racconto. (ドキドキ)

Le pagine diventano scalinata di
zucchero. Atterro su un tetto a
triangolini, città pastello, nuvole
a coniglietto. Andrew versione manga
corre sui cornicioni, confuso e

bellissimo. Una sagoma mi supera:
Janira entra nella storia senza
chiedere permesso, profumo di
caramella acida.

– Ciao, Andy-kun – cinguetta,
agganciandogli il braccio. Vuole
stargli appiccicata anche qui, nel
mondo-arcobaleno.

Stringo la mia penna-bacchetta. Non
per distruggerla. Per scegliere me.

「ラブリー・オーソリティ！ヒロイン・モード☆オン！」

Il cielo cambia sfumatura. – Ehi –
dico ad Andrew-manga –, le etichette
non decidono i finali.

Lui mi guarda: un attimo d'aria.
Janira fa spallucce zuccherose, poi
si scosta. Io e Andrew scendiamo per
scale a caramella fino alla base
della Akuma-zaka disegnata. C'è
scritto: "Prove di cuore."

Gli do il mio talismano: una sticker
a forma di cuore con puntini di
mirtillo. – Per quando trema tutto.

Lui lo attacca sulla spalla del
mantello. E senza baciario, senza
promesse da rivista, camminiamo
nella stessa direzione.

Dopo qualche passo, il quaderno tira
come una marea gentile. Torno in
camera. Fuori dalla finestra,
Hoshimachi respira piano.

Sul margine della pagina resta un
brillanfino. Sotto scrivo:

VERA F. non è Usagi-gumi. È eroina
con diritto di pausa.

Mattino, Akuma-zaka

L'aria punge e frizza. L'estate cede. L'autunno entra con le maniche lunghe.

Andrew sta davanti alla pendenza della Akuma-zaka. Lo skate dondola sotto il piede sinistro. Brividi. Non è solo freddo. (ドキドキ)

La discesa fa la sorniona: rugiada sulle foglie, rametti marci, ricci acerbi, buche e crepe. Tutto dice chiaro: oggi non si scherza.

— Allora? È mattina, ma a questo passo ci fai fare sera. Ti serve l'ispirazione? — provoca Kaito.

Risatine del comitato.

Andrew guarda il tunnel. "Se cado? E i miei? E Janira?" La testa corre. "Anche se vado da Tony Hawk, il clan di Kaito racconterà tutto." Piano apparecchiato. Lui lo sapeva.

Io, Vera, stringo il quaderno invisibile e soffio piano:

「フルーツ★ハート! いちご100%ミラクル・シャイニング!」 (カチッ)

L'aria frizza di pastello.

— Ci metti molto? — insiste Kaito.

Andrew sposta il peso. Respira. Guarda avanti. Dopo botte e risposte storte, Kaito punge l'orgoglio. In pochi minuti Andrew è a due passi

dal ciglio. Dietro, lo stuolo di iene. Di Daiki nessuna traccia.

– Aspetti qualcuno? – sfrigola Kaito.

– Aspetto che stiate zitti. Non è una passeggiata.

– Te ne accorgi ora?

– Silenzio, grazie. Devo concentrarmi.

– Altrimenti?

– Altrimenti smetto di parlare e faccio.

La voce piatta. Colpisce. I quattro dietro al "capo" tacciono. Kaito si dà un tono serio.

Dalla strada, finalmente, arriva Morishita Daiki. Andrew capisce il trucco: farlo fermare da Daiki e correre da Janira a dire che "si nasconde dietro i grandi." No. Fine giochi.

Decisione presa: la farà. Poi risalirà. Con Kaito, chiuso per sempre. (すっ)

Partenza

Daiki si avvicina con la faccia da grillo parlante. Andrew lancia un bluff pulito.

– Alla buon'ora. Ti aspettavo. Goditi lo spettacolo.

Sinistro sulla tavola. Spinta di destro. Parte.

Le parole spariscono. Resta l'azione.

Corrono tutti all'apice. Andrew prende velocità. La tavola salta sulle asperità, lui resta sopra. Vede già il ritorno in cima. Kaito che ingoia amaro. Poi la sirena razionale: concentrato adesso.

Si abbassa. Tiene l'equilibrio. La velocità sale. Assetto "pro": deck flessibile, distanziali, cuscinetti da gara, ruote scorrevoli. Consigli di Daiki. "Resa eccellente," aveva detto. Infatti: vola.

A metà, un ramo largo bagnato di rugiada. Forse caduto nella notte. Da saltare è roba da Skate. Andrew sceglie la via pulita: braccio sinistro giù, ginocchia piegate, dita che sfiorano terra, micro-colpo con le punte. La tavola scivola di lato e aggira l'ostacolo. Dall'alto, urla di approvazione.

Subito dopo sente il deck tirare a sinistra. Gli alberi si avvicinano. Caviglie in correzione. Centro. Quasi fatto.

Cambio pendenza improvviso: imbocco del piano finale. Non lo legge in tempo. La punta tocca. L'assetto si scompone. Una sbandata a sinistra, una a destra. Il deck gli corre avanti di mezzo passo.

Il mondo fa tilt. Gomito che brucia un attimo. Il suono diventa ovatta. Sopra, azzurro pulito e una scia bianca d'aereo che va chissà dove. L'aria esce. Non rientra. (ドキドキ)

Io, Vera, urlo piano:

「プリンセス・フラゴラ！セーフティ☆シュガー・ヴェール！」

**Un velo pastello scende come
zucchero su una torta.**

Buio. Ma morbido, con i bordi rosa.

Risveglio

**Andrew apre gli occhi. Confuso.
Testa leggera. Nessun dolore. Un
attimo prima asfalto e buio. Ora un
letto. Non il suo.**

**Sbattere di palpebre. Stanza chiara.
Non è un ospedale: non odora di
disinfettante. Nemmeno una casa che
conosce.**

**— C'è nessuno? — la voce trema
appena.**

**Si tira su. Indossa un pigiama di
cotone fresco, non suo. Quattro
letti. Due armadi. Un tavolo con tre
sedie. Una finestra opaca. Una
porta. Uno specchio. Poster
autografati: Freddie, Kurt, Elvis,
altri volti. Lo specchio lo chiama.**

**Si studia: pelle intatta. Niente
graffi. Niente cerotti. Eppure
ricorda gomito, schiena, nuca.**

**Si pizzica il dorso della mano.
Sveglio. Colori nitidi. Suoni
puliti. Ma dove?**

**La porta si apre. Sollievo. Entra un
ragazzino, poco più piccolo di lui.
Felpa blu, pantaloni larghi,
sneakers, frangia nera fuori moda.
Occhi scuri, limpidi.**

– Ciao, Andy! Ben... svegliato. Io sono Tomoya, ma puoi chiamarmi Tomi. Piacere.

Andrew non gli prende la mano.

– Dove sono? Chi sei? Che ci faccio qui? I miei?

– Ehi, calma – alza i palmi. – Sono Tomi. Sei qui per la brutta, ma non bruttissima, caduta con lo skate. I tuoi non possono essere qui, fidati, meglio così. Su dove sei... tra un secondo entra qualcuno che conosci e ti fidi. Se te lo dico io penserai che sono matto.

La porta si riapre. Entra Jō-nii.

Maglione morbido, jeans stinti, scarpe di tela. Riga in mezzo. Occhi chiari pieni di comprensione.

– Ciao, Andy – si accucciò per guardarlo meglio. – Spero per poco... ma è bello rivederti.

Pelle fredda. Brividi. Adrenalina che pizzica come bibita frizzante. La mano di Jō-nii gli si posa sul ginocchio. Calda. Presente.

– Jo...hn – un filo di voce.

Si fissano. Reale e impossibile nello stesso respiro. Jō-nii è morto da tre anni. Eppure è lì.

– Lo so che ti sembra impossibile... ma è la realtà – dice piano.

– Sei tu? Sul serio?

– Sì. Sono io. Sul serio.

Andrew lo abbraccia forte e piange senza vergogna. Odore di dopobarba. Muscoli sotto il maglione. Le mani di Jō-nii sulle spalle, dolci e ferme. Lo riportano dritto negli occhi.

– Andrew, c'è un problema.

– No, Jonny! Adesso che so che sei vivo non c'è più nessun problema!

Jō-nii inspira piano.

– Non sono io a essere vivo, Andy... Sei tu che sei morto.

La stanza tace come neve di zucchero.

Io, Vera, premo il sigillo più dolce:

「プリンセス・フラゴラ！ハート・セーフ☆ミラクル・コッション！」

Il Reame

Escono dalla stanza. Andrew cammina accanto al fratello. Pensieroso, non disperato. La presenza di Jō-nii lo tiene a galla. Eppure si sente vivo. Concreto.

– Morto...? – la parola scappa.

– Tecnicamente no – dice Tomi. – Tecnicamente sei vivo, ma in coma... con la probabilità che–

– Grazie del conforto, Tomi – taglia Jō-nii con un mezzo sorriso.

Andrew ridacchia. Suo fratello è sempre lui.

– Ascolta, Andy. è strano, lo so. Ma è vero: questo è il mondo che accoglie chi trapassa... e chi, come te, è vivo ma non cosciente.

– Ha detto coma – mormora Andrew. – E se diventa irreversibile...?

Cip cip di uccellini. Primavera gentile. Silenzio breve.

– Ok, ho capito – tira le somme. – Sono in coma, quindi sto sognando. Sogno iper-reale e via.

– Ti sbagli – risponde piano Jō-nii.
– Concediamo pure “sogno,” ma è collettivo. Non tuo: di chi passa di qui. E non restiamo per sempre. Restiamo finché, sulla terra, qualcuno ci ricorda.

– E dopo?

– Non lo sa nessuno – allarga le braccia Jō-nii. – Qui è come essere vivi, ma consapevoli di aver già vissuto il proprio tempo. Un passaggio in attesa del destino. Un... purgatorio, forse.

– Quindi non è il purgatorio.

– Crediamo di no – interviene Tomi.
– Non abbiamo visto entità diverse dalle persone. E questo posto lo chiamiamo come lo chiamavano i precedenti: Reame (リム). Poi solo Reame.

Andrew guarda attorno.

– Reame...

– Sì. Questo è solo uno dei tanti luoghi qui dentro.

– Restiamo finché qualcuno ci ricorda – stringe Tomi. – Lo capiamo dai legami: stessa città, persone in comune. Ogni tanto qualcuno... svanisce. Ci sono altri posti come il nostro, abitati da persone con cui non abbiamo nulla in comune.

– Se non c'è nulla in comune, come sapete che esistono?

– Alcuni arrivano da altre città del Reame – dice Tomi. – Trasferiti.

– Allora quei legami si spezzano – ragiona Andrew. Capisce che anche i "veterani" sono spaesati. Come nella vita: nessuno ha tutte le risposte.

– Non c'avevamo pensato – ammette Tomi.

– Mi basta per ora – chiude Andrew.
– Quanti siete... siamo... qui?

– Dipende da cosa intendi per "qui"
– risponde Jō-nii. – Nel nostro Reame qualche migliaio. In tutti i reami? Nessuna idea. Milioni, forse miliardi.

La paura gli punge il petto. Io, Vera, gli appoggio un velo di sicurezza:

「プリンセス・フラゴラ！ドリーム☆ガイド・パステル・ライト！」

Una luce pastello gli accarezza i pensieri. (すっ)

– Janira... – sussurra.

Jō-nii gli afferra le spalle.

— È la tua ragazza, vero? Andy, la rivedrai. Rivedrai tutti e vivrai la tua vita. Te lo prometto.

— Jō-nii, non serve che—

— Non sono bugie. Devi credermi.

Silenzio breve. Vecchio codice tra fratelli.

— Andiamo alla White Cream (ホワイト・クリーム) per un gelato? — propone Tomi. Poi solo White Cream.

White Cream

Il nome punge dolce. È la gelateria di Hoshimachi che tutti chiamano ancora “di Berry,” la famiglia che la gestisce da generazioni. Coincidenze? Qui le coincidenze sono zucchero filato.

Arrivano. Mattoni bianchi e rossi, vetrine blu. Dentro: divanetti, tavolini rotondi, banco gelati e torte, brioches e frutta candita. Macchina della panna. Macchina del caffè. Nella saletta d'angolo, vecchi videogiochi e giochi da tavolo.

Unica differenza grande: nella White Cream vera c'era il quadro del fondatore, l'ojiisan di Eddy Berry, Zack 兎 (Usagi). Qui, dietro il bancone di marmo, Zack Usagi è in carne e ossa e prepara caffè.

— Ma quello è...?

— Sì — dice Jō-nii. — Zack Usagi.

L'ojiisan si volta e, con inglese zoppicante, chiede se vogliono tre coni. Li prepara senza aspettare risposta. Si siedono. Due minuti e assaggiano un capolavoro: cremoso, vero.

Se è un sogno, pensa Andrew, è uno coi dettagli al millimetro. Jō-nii è facile da sognare. Anche Zack lo ha visto mille volte appeso al muro. Ma Tomi chi è? E perché il gelato è così reale?

– Jō-nii, come funziona davvero questo posto?

– Andy, te l'ho spiegato...

– Dico il pratico: chi paga? Che fate tutto il giorno? Dove dormi?

– Dormiamo sottoterra nelle nostre cripte, ovvio – finge serissimo.

Andrew resta con il cono a mezz'aria. Jō-nii scoppia a ridere.

– Scherzo. Abbiamo le nostre "case". Non lavoriamo e non paghiamo.

– Non lavorate? E lui? – accenna a Zack, che allunga un cono a un bimbo e gli arruffa i capelli.

– Lavora perché ha fatto solo questo per tutta la vita. Non è l'unico. Forse la morte li ha colti al lavoro. O forse lavorano per non pensare – dice Jō-nii.

– O perché gli piace farlo anche se non serve – chiude Tomi.

Tra Tomi e Jō-nii c'è intesa vera. Andrew la nota. Una puntura di

gelosia pizzica il petto. La scaccia. Ridicolo essere geloso in un sogno.

— Voglio tornare alla casa dove mi sono svegliato, Jō-nii.

Prova di ritorno

— Vuoi riaddormentarti per tornare di là, vero? — Jō-nii diventa serio.

— Sì, Jonny. Torno a casa. Dirò a mamma e papà che ti ho visto e stai bene. Non so perché sto sognando questo, ma un motivo c'è. Se devi dirmi altro, dillo ora.

Jō-nii resta in silenzio. Gomiti sullo schienale. Braccia a penzoloni. Guarda Tomi, che face.

— Me lo aspettavo — dice Andrew alzandosi. — Non vi disturbate, la strada è semplice. Ciao anche a te, Tomi. Chiunque tu sia.

Abbraccia Jō-nii. Esce e rifà il percorso a ritroso. Hoshimachi somiglia alla città vera, ma il cielo è coperto da una foschia scura uniforme. In lontananza, sulle colline a nord, si alza un castello nero. Serio come un punto a fine frase.

Io, Vera, gli poso dietro le spalle il mio mantello più gentile:

「プリンセス・フラガラ！メモリー☆セーフ・リボン！」

Un nastro ricorda la strada, nel caso il sogno cambi mappa.

"C'è un motivo," si ripete. "Lo capirò quando mi sveglierò."

Sempre se ti sveglierai, Andrew.

Scaccia la voce sottile. Apre la porta. Rientra.

Tutto com'era. Letti intatti. Nessuna traccia di passaggi. Si siede dove aveva "dormito". Si sdraia. Chiude gli occhi.

Niente. Occhi svegli. Nervi vigili. Un'ombra di panico serpeggia nel petto. La scaccia come una zanzara. Prova a visualizzare la sua stanza vera. Ma un angolo della mente urla che non c'è nessuna replica onirica: quel letto è questo letto.

Ha letto delle esperienze di confine: coni di luce, beatitudine. Non dormitori, gelatai e paesini. Non ha senso essere qui. Eppure qualcosa si rifiuta di non credere. Jō-nii ha parlato come un presente vivo. Ha riconosciuto la macchiolina nell'occhio sinistro, la voce, perfino l'odore del dopobarba. Quello Jō-nii non era un'eco. Era reale. Oppure sta impazzendo.

La ragazza e la nonna

La porta si apre di colpo. Entra una ragazza, età sua. Capelli biondi lisci in una crocchia. Occhi chiari che brillano su un viso abbronzato e gentile. Nasino all'insù. Andrew la trova familiare, ma non sa da dove.

Lei sorride piano e va dritta a una branda. Una figura dorme rannicchiata di lato.

Un attimo prima i letti erano vuoti. Ora una signora anziana riposa lì. La ragazza si siede accanto, pensierosa.

Andrew si alza. Si avvicina. Senza staccare gli occhi dall'anziana, lei parla a bassa voce.

— Tu sei arrivato stamattina, vero? Il fratello di Jō-nii Carter, ho sentito. Mi dispiace... soprattutto per i tuoi. Posso immaginare come si sentano.

Andrew non risponde. La ragazza accarezza la mano della signora. Poi si volta e gli sorride. La sensazione di riconoscerla diventa fortissima. (ドキドキ) Mattino tagliente

L'aria punge e frizza. L'estate molla la presa. L'autunno entra con le maniche lunghe.

Andrew è davanti alla Akuma-zaka. Lo skate dondola sotto il piede sinistro. Brividi. Non è solo freddo. (ドキドキ)

La discesa fa la sorniona: rugiada, rametti marci, ricci acerbi, buche, crepe. Dice: oggi non si scherza.

— E allora? È mattina, ma a questo passo ci fai fare sera. Ti serve l'ispirazione? — fa Kaito.

Risatine dietro.

Io, Vera, stringo il quaderno invisibile e soffio:

「フルーツ★ハート! いちご100%ミラクル・シャイニング!」 (カチッ)

L'aria prende un tono di pastello.

— Ci metti molto? — insiste Kaito.

Andrew sposta il peso. Respira. Guarda il tunnel. L'orgoglio punzecchia. Daiki non si vede. Con la coda dell'occhio lo scorge arrivare adesso. Capisce il trucco: farlo fermare e correre da Janira a dirle che "si nasconde dietro i grandi." No.

— Aspetti qualcuno? — sfrigola Kaito.

— Aspetto che stiate zitti. Non è una passeggiata.

— Te ne accorgi ora?

— Silenzio, grazie. Devo concentrarmi.

— Altrimenti?

— Altrimenti smetto di parlare e faccio.

Tacciono. Decisione presa: la farà.
Poi risalirà. Con Kaito, chiuso per
sempre. (すっ)

Caduta dolce

— Alla buon'ora. Ti aspettavo.
Goditi lo spettacolo — dice ad alta
voce a Daiki.

Sinistro sulla tavola. Spinta di
destro. Parte.

Velocità. La tavola saltella sulle
imperfezioni. Lui resta sopra. La
sirena razionale accende la luce:
concentrato, adesso.

Si abbassa. Tiene l'assetto. Deck
flessibile, cuscinetti da gara,
ruote scorrevoli. "Resa eccellente,"
aveva detto Daiki. Funziona: vola.

A metà, un ramo largo e bagnato.
Saltarlo è da pro. Andrew sceglie la
via pulita: braccio sinistro giù,
ginocchia piegate, dita che sfiorano
l'asfalto, micro-colpo. La tavola
scivola di lato e aggira l'ostacolo.
Dall'alto, urla.

Poi il richiamo a sinistra.
Corregge. Centro. Quasi fatto.

Cambio pendenza improvviso. Non lo
legge. La punta focca, l'assetto si
scompone. Sbandata a sinistra,
sbandata a destra. Il deck scappa
avanti di mezzo passo.

Il mondo fa tilt. Il gomito brucia
un attimo. I suoni diventano ovatta.
Sopra, azzurro e una scia bianca
d'aereo. L'aria esce. Non rientra. (ドキドキ)

Io, Vera, urlo piano:

「プリンセス・フラゴラ！セーフティ☆シュガー・ヴェール！」

**Un velo pastello scende. Buio
morbido, bordi rosa.**

La stanza e Jō-nii

**Andrew apre gli occhi. Testa
leggera. Nessun dolore. Letto
sconosciuto. Non odora d'ospedale.**

– C'è nessuno? – La voce vibra poco.

**Felpa blu, sneakers, frangia scura.
Occhi limpidi.**

**– Ciao, Andy! Io sono Tomoya, ma
chiamami Tomi. Piacere.**

– Dove sono? I miei?

**– Calma – alza i palmi. – Sei qui
dopo la brutta, ma non bruttissima,
caduta. I tuoi non possono entrare.
Tra un secondo arriva qualcuno che
conosci. Se te lo dico io pensi che
sono matto.**

La porta si apre. Entra Jō-nii.

**– Ciao, Andy. Spero per poco... ma è
bello rivederti.**

**Mano calda sul ginocchio. Odore di
dopobarba. Braccia forti. Andrew
piange e ride insieme.**

**– Non sono io a essere vivo, Andy...
Sei tu che sei morto – dice Jō-nii,
piano.**

La stanza tace, come neve di zucchero. Io, Vera, poso un cuscino sul suo petto:

「プリンセス・フラゴラ！ハート・セーフ★ミラクル・コッション！」

Reame, regole minime

Camminano. Primavera gentile. Cip cip.

— Morto...?

— Tecnicamente no — dice Tomi. — Sei vivo, ma in coma.

— Qui accogliamo chi trapassa e chi, come te, non è cosciente — spiega Jō-nii. — Resta finché qualcuno lo ricorda.

— E dopo?

— Non lo sa nessuno.

— Lo chiamiamo Reame (リーム) — aggiunge Tomi. — Poi solo Reame.

“Milioni, forse miliardi,” ipotizza Jō-nii. Andrew inspira. La paura punge. Io gli illumino i pensieri:

「プリンセス・フラゴラ！ドリーム★ガイド・パステル・ライト！」 （すっ）

— Janira... — sussurra.

— La rivedrai — dice Jō-nii. — Devi credermi.

— Gelato? Alla White Cream (ホワイト・クリーム) — propone Tomi.

White Cream

Mattoni bianchi e rossi. Vetrine blu. Divanetti, banco, macchine della panna e del caffè. In un angolo, videogiochi vintage.

Dietro il bancone, Zack 兎 (Usagi) vivo e sorridente. Coni perfetti. Il gelato è reale.

— Chi paga? Dove dormite? — chiede Andrew.

— Case nostre. Qui non si paga — ride Jō-nii. — Qualcuno lavora ancora perché gli piace.

Intesa vera tra Jō-nii e Tomi. Una puntura di gelosia pizzica Andrew. La scaccia.

— Voglio tornare alla casa dove mi sono svegliato.

— Vuoi riaddormentarti per tornare di là, vero?

— Sì. Se devi dirmi altro, dillo ora.

Silenzio. Andrew abbraccia suo fratello ed esce. Hoshimachi è coperta da una foschia scura. A nord, un castello nero alza il profilo. Punto fermo nel cielo.

Io, Vera, lego un nastro alla strada:

「プリンセス・フラゴラ！メモリー★セーフ・リボン！」

Rientra. Stanza identica. Si sdraia. Niente sonno. La mente urla: quel letto è questo letto. Ricordi di

confine non tornano. Eppure Jō-nii era reale.

La porta si apre.

Entra una ragazza bionda, crocchia alta, occhi chiari. Va dritta a una branda. Ora lì c'è un'anziana che dorme.

— Sei arrivato stamattina, vero? Il fratello di Jō-nii Carter. Mi dispiace per i tuoi — dice piano.

Andrew la guarda. La riconoscerà tra un battito.

Shiira e l'obaasan

— A volte, appena arriviamo — mormora —, lo sconforto morde. Pensiamo a ciò che abbiamo lasciato. Ma il dolore più grande è di chi resta: la loro paura silenziosa che siamo caduti nel nulla. Noi andiamo via una volta. Loro ci perdonano molte volte.

— Shiira... sei tu? — sussurra l'anziana, svegliandosi.

— お婆さん (obaasan) ! Ti sei svegliata!

Si abbracciano. Andrew capisce: Shiira Wiku. Scomparsa quando lui era più piccolo. Foto sui cartoni del latte. Poi il ritrovamento. Gli adulti a mezza voce. Qui ride, come allora.

Stupore speculare: credi che chi ti accoglie sia tornato. Invece sei tu ad essere arrivato. Un centro d'accoglienza gentile. Una nursery per "appena arrivati". Non è un sogno. È il Reame.

Un nodo sale. Andrew pensa ai suoi genitori, a Janira. Io, per non farlo sbriciolare, sussurro:

「プリンセス・フラゴラ！ハートケア☆シュガー・シールド！」

Uno scudo di zucchero regge il peso finché serve.

Fiume e mostri

Lungo il fiume, un uomo pesca. Volto segnato, occhi calmi. Pace vera.

— Abboccano?

— Non sono qui per i pesci, ragazzo... anche se uno ogni tanto non mi dispiacerebbe.

Si chiama Bikutā. Voce calda.

Dal folto escono due piccoli con occhi neri totali. Gonnellino scuro. Pelle chiara.

Ninja di Bosco-Spina.

— Scappa! — si raddrizza Bikutā. — Sono gli scagnozzi del Maestro!

Uno afferra la canna e lo sbatte nella boscaglia con forza enorme. Andrew trema. Polsi stretti. Sussurro gelido: — Vieni con noi...

Qualcosa si accende. Andrew strappa quelle braccia. Il piccolo si frantuma in schegge nere. Si dissolve in polvere scura.

Il secondo allunga dita come artigli. Salta. Andrew gli passa

accanto. Mano sul petto. Un lampo
rosa.

「フルーツ☆ハート！ピュア・シャイニング・ストライク！」

L'essere vola e si frantuma in
fuochi di schegge nere. Silenzio.
Respiro alto.

— Torna in città. Subito — grida
Bikutā. — Prima che arrivino altri.

Andrew corre. Dietro, fronde.
Davanti, una scia rosa che ancora
brilla.

Piazza e cerchio

Si piega in due, mano sulla milza.
Scintille rosa gli corrono attorno.
Qualcosa si è svegliato dentro. (ドキ
ドキ)

— Sii uomo — mormora. Le mani
brillano un istante.

In piazza, Jō-nii lo aspetta sugli
scalini. La gente mormora. Andrew
racconta dei piccoli dagli occhi
neri. GASP collettivo.

Una voce elegante lo taglia:

— Non sei sottoterra, Andrew. Datti
una speranza.

La ragazza-diva anni Sessanta entra
nel quadro. Abito menta, eyeliner
scintillante. Ogni passo fa fiorire
note invisibili.

Il cerchio stringe: Rammaru serio,
Doremi brillante, Stole maestro-

sensei. Al centro, Andrew. Non incasellabile.

– Non c'è possibilità di vincere contro gli Adepti! – dice Doremi.

Eppure lui li ha frantumati. Luce, istinto, coraggio.

– Per alcuni sono angeli che portano giustizia – dice Stole.

Gli occhi cadono su Andrew. Il ragazzo che ha fatto l'impossibile. Un gancio tira tutti verso la Cattedrale Nera.

– Andy, basta! Ti faranno a pezzi! – sussurra Jō-nii.

– Se non entro, resteremo prigionieri per sempre – risponde.

– Alla Chiesa. Ora – conclude Stole.

Cripta

Dentro è gelido e pulito. Corridoio buio. Grafa graffiata. Tre scatti di chiave. All'ultimo, uno schiocco. Silenzio sospeso.

La cripta si apre, chiara. Bare di legno al centro, mausolei di pietra attorno. Due figure basse, pelle livida, occhi neri pieni. Ninja di Bosco-Spina.

– Percepisco... un guerriero di luce!

Sollevano un coperchio. Dentro, un corpo immobile.

Capriola secca. Una ragazza dai capelli rossi balza fuori. Occhi verdi.

– Mi avete svegliata per qualcosa di serio o vi serve l'uscita che non c'è? – sorride.

Gli esseri non rispondono. Uno gonfia la testa, lucida e sproporzionata. L'altro allunga le dita.

– Ok, niente battute – mormora lei.

Calore nei palmi di Andrew. Linee rosa e oro sul petto. Un piccolo cuore alato.

– 「光の心 – Kokoro no Hikari」... Cuore di Luce – sussurra.

Gli uomini del drappello si stringono. Rammaru sbianca. Le sue teorie sugli "angeli" si sgretolano come vetro. Sono solo mostri.

Gli esseri sibilano. Andrew avanza verso la ragazza.

– Figliolo – dice Stole. – Temo non ci sia più nulla da fare.

– Se fosse finita, si sarebbe frantumata – replica Andrew.

Scatta. Gli Adepti pure. La cripta trema.

Testa-Gigante apre fauci scure. L'altro serra le braccia attorno alle gambe della ragazza. Panico nei suoi occhi.

– Spazzolino, mai visto? – prova lei, ironica.

Odore di ombra. I due annusano. Si voltano. Andrew.

– Il guerriero di luce!

– Sì, lui!

La ragazza viene scagliata di lato. Rotola, sfordita. Ora i due fissano solo Andrew.

– Non posso eliminarti, cavaliere splendente... ma posso farti molto male!

– Ti sbagli – risponde. – Ho già frantumato i tuoi fratelli.

Silenzio. Poi un balzo disumano. Un'aura grigia esplode dal primo, mentre l'altro crolla svuotato. Sacrificio.

– Luce del Metallo-Tenebra... in azione!

Jō-nii trattiene il fiato. Andrew no. Apre la mano. Una lama appare, pura.

– 「光劍 – Kōken」... Spada di Luce.

Colpo netto. Il mostro si immobilizza, occhi spalancati. Poi si frantuma in schegge nere, che si dissolvono in polvere scura.

– Oh no... – sibila, svanendo.

Silenzio. Poi un boato di voci:

– Ce l'hai fatta! –
– Andrew, incredibile! –
– Nato per abatterli! –

Abbracci, mani sulle spalle. Andrew resta fermo. Respiro alto. Negli occhi una certezza: è il loro Cacciatore di Tenebre.

Vera

La ragazza dai capelli rossi apre gli occhi. Verde brillante. Davanti a lei, il volto di Andrew. Goccioline sulla fronte. Sguardo fisso.

— ああ (haa) ... Tu sei... un angelo.

Andrew arrossisce all'istante (カァァッ).

— N-non sono un angelo. Sono Andrew. E tu?

— Mi chiamo Vera — sorride. — Sto benissimo. Però... ho bisogno di una cosa.

— Cosa?

— Di essere stretta ancora un po'.

(ギュッ) Andrew la tiene tra le braccia. Cuore tamburo (ドキドキドキ).

— Grazie per quei due. Ora possiamo respirare senza pargoli fra i piedi — ride.

Un campanello d'allarme punge Andrew.

— Janira! — dice a voce alta.

Vera fa il broncio (プクー).

– Ma che Janira! Vera! Vuol dire “vera”, capito? ...Chi sarebbe Janira?

Andrew si irrigidisce. Il volto biondo del mondo reale si fa nebbia. Per non perderlo, più tardi si scrive sul braccio:

JANIRA (キュッ...キュッ...)

– Così non mi dimentico – mormora.

– Grazie per prima, Andrew – dice Vera alle sue spalle (パッ).

– Che ci fai qui? Non sei con la folla?

– Non conosco nessuno. E poi... il mio cavaliere mi salva e si scrive sul braccio il nome di un'altra? Tsk! (ふんぶん)

– È il nome della mia fidanzata.

– Tesoro... era la tua fidanzata.

– Non dire così! Non sono morto. Sono in coma. Tornerò da lei. Da... – guarda il braccio – ...Janira.

Gli occhi di Vera si fanno lucidi.

– Strano, no? Il mio nome lo ricordi subito. L'altro lo devi scrivere per non perderlo – sussurra (チクリッ).

Andrew tace. Lei apre le braccia sul Reame e corre via (タタタッ).

Le lacrime (ポロポロ) sciolgono l'inchiostro.

Panchina e laghetto

Il giorno dopo, tutto torna grigio morbido. A Andrew il dietro le quinte è sempre piaciuto. Peccato che proprio Vera gli passi accanto fredda e gentile. Fa male. L'orgoglio lo tiene zitto (キュッ).

Al laghetto, acqua che si increspa (すいーっ). Un ricordo punge: un'altra acqua, notte, risate, un asciugamano che scivola, una bionda. Prova a fissarne il volto. Neve.

Due braccia lo avvolgono da dietro (ふわり).

— Mi manca starti vicino, zuccone orgoglioso — sussurra una voce.

— Anche a me...

— Mi spiavi?

— Levati certe idee, Andybello — ghigna.

— Così ti chiama Jō-nii. Da te suona diverso.

— Forse perché non ho la voce di un ragazzo come lui... un bel ragazzo — ride (にやり).

— Quella macchia nei tuoi occhi... è gelosia?

Vera gli sistema i capelli. Una carezza (すっ).

— Tranquillo. È troppo grande per i miei gusti. E pare ci sia un mezzo flirt con Doremi. Non mi infilo nel drama del paese.

— Tu non perdi occasione per scherzare.

— E cos'altro ci resta? (えへへ)

Si siedono così: lui appoggiato a lei. Vera nota l'interno del braccio sinistro: JANIRA è sbiadito (にじみ...).

— Mi sa che dobbiamo... ricalcare — mormora.

Andrew arrossisce (カアアアッ).

— ...la scritta, Andrew. La scritta sul braccio.

— Dici? O lo dici per farmi piacere? Non eri tu a dirmi di capire qual è il mio posto?

Vera sbuffa (ぷーっ).

— Se dico no, mi odi. Se dico sì, pensi al tranello. A volte sembri tu la drama queen.

— Dicevi che se non ricordo chi è, non devo forzare...

— Vedi? Quando parla una ragazza, il ragazzo sente solo ciò che vuole.

— Capire questo posto è più semplice che capire te.

— Finalmente qualcosa di sensato! (ドン) Al laghetto: domande e quasi-bacio

— Comunque... qui chi muore o va in coma finisce in un Reame. Ma perché proprio questo? E perché tu, Doremi e Rammaru siete qui se non vi appartiene? — chiese Andrew.

– Io ci sono finita scappando da quei due. Punto – disse Vera. – I Ninja di Bosco-Spina volevano portarmi via. Magari raccolgono comatosi, magari volevano riportarmi al mio Reame, o solo una baby-sitter. Non mi interessa.

Andrew tacque.

– Non c'è un posto migliore. Forse aspettiamo, forse ci svegliamo, forse no. Forse scompariamo quando nessuno ci pensa più. Teorie. Nessuno firma sotto.

– E dall'altra parte... com'eri? Fatalista anche lì?

– Non fatalista. Pratica. Se è giusto, lo faccio. Non rimando per paura delle conseguenze.

Andrew si sdraiò, guardandola dal basso.

– Parli come chi ha visto troppo. E sei... una ragazzina.

Vera strinse gli occhi.

– Chiamami "ragazzina" e te ne penti. E tu sei giovane quanto me, ma guarda che carico ti porti addosso.

– Giusto. Ehi... come sei finita in coma?

Vera cambiò espressione.

– Non me lo ricordo.

– Ma qui di solito...

Gli posò un dito sulle labbra (ちゅん).

— Hai detto "qui". Altrove può funzionare diverso.

Andrew annuì.

Un cigno scivolò sull'acqua (すべり...キラッ).

— È il primo che vedo — sussurrò Vera. — È bellissimo.

Il fiato le sfiorava il collo di Andrew.

— Sai... ci sono momenti che vorresti fermare — disse lui.

— Qui il tempo non passa, genio. Ma... parlavi del cigno? — fece lei, maliziosa.

— No. Stavo ammirando un altro spettacolo della natura.

Vera lo guardò di lato. Silenzio buono: insetti, acqua, un verso lontano. Testa contro testa. Labbra vicine (ドキドキドキ...).

Si avvicinò a millimetri. Sguardo negli occhi, poi sulla bocca. Guance rosse. Respiro corto. Andrew restò fermo per memorizzare tutto (キュン).

Un soffio. Un attimo. Poi Vera si alzò di scatto (すっ). Mezzo sorriso che punge e scalda. Corse via (タタタッ).

Andrew non la seguì. Cadde sull'erba, mani dietro la nuca,

cuore tamburo (トクン...トクン...). La scritta JANIRA colò fino al polso (ぽた...). Il nome di Vera, invece, gli batteva chiaro in testa. Cento per cento fragola (キラキラ).

Strappi tra fratelli

La sera calava morbida sul Reame (しん...). Andrew aveva appena accompagnato Vera alla sua nuova casa. Sulla via del ritorno, Jō-nii gli si affiancò.

– Hai tempo di fare due passi?

– Stavo andando da Stole. Veniamo insieme?

– Certo. Ma prima... parliamo un po'.

– È per Vera, vero?

– Sì. E no. Non sono io a essere diventato silenzioso. Sei tu che non parli più.

– Ogni sera sono con voi.

– Sì. Ma resti in un angolo a fare la pianta in vaso (しーん).

– Ascolto. Tutto qui.

Jō-nii si fermò. Spalle basse, mani in tasca.

– Andy... ti sembra giusto? Potresti passare questo tempo con me. Invece lo spendi con una ragazza che dimenticherai quando ti sveglierai. E intanto fai un torto a Janira.

Andrew serrò la mascella (ギュッ).

— Parli come se mi svegliassi domani. Da quanto siamo qui? Potrei non svegliarmi. Lo sai. Stiamo insieme comunque. E già che ci siamo, perché non passi tu più tempo con Doremi invece che con Tomi? È un bravissimo ragazzo, ma non è tuo fratello. Io sì.

Un lampo negli occhi di Jō-nii.

— Ha sensi di colpa.

— Per cosa?

— Perché... è il bambino che ho cercato di salvare. Si sente responsabile della mia morte. Non riesco a lasciarlo da solo.

Andrew abbassò lo sguardo, poi alzò il mento.

— Può stare con Alec. O con Stole. Non deve fare il fratello al posto mio.

— Vedo — il tono si fece tagliente (ピキッ).

La diga si ruppe.

— Io sono qui per una stupidaggine, ok. Ma tu mi hai lasciato. Per cosa? Per un gesto che non ha cambiato il risultato. Se non potevi salvarlo, era già irrimediabile. E intanto... mamma, papà, io, Kate...?

Il pugno arrivò secco (バンッ). Andrew barcollò e scivolò a terra (ドサッ). Jō-nii tremava appena.

– Se tu fossi in pericolo, pregherei chiunque di fermarti. Ma ti sei riempito di gente che ti segue per i tuoi vantaggi. Dimmi un amico vero.

– S... Skate...

– Dov'era quando ti sei lanciato nella Discesa?

Andrew aprì la bocca. Niente (.....).

La voce di Jō-nii restò ferma, ferita ma non crudele.

– Papà ti ha risparmiato rimproveri perché si fidava di me. Forse ho fallito lì. Non quando ho provato a salvare Tomi. Hai pensato a mamma e papà mentre rischiavi? A Kate? A Janira? Lei sta soffrendo. E tu... pensi a quella–

Si bloccò. Vera era scesa in strada, immobile sul marciapiede (はっ). Jō-nii distolse lo sguardo.

– Passa da me quando sarai cresciuto.

Se ne andò (トントン... すーっ).

Andrew restò seduto, labbro appena segnato, cuore scomposto (ドクン...ドクン...). Vera fece un passo. Un fazzoletto tondo toccò il taglio (ちよん).

– Fa male?

Andrew fece no. Mentiva malissimo.

Sopra di loro, il cielo del Reame non cambiava mai. Dentro, sì. Fragola con una scheggia di limone.

Esche, schegge e segreti

– Andrew...

Lui scattò in piedi.

– Che rabbia! Ma chi si crede di essere?! Decide per me anche qui! Deve farsi la sua vita e lasciarmi in pace!

– Andrew...

– Andrew un corno! Non può guidarmi sempre lui! Non so quanto resterò qui, ma non sarà Jō-nii a scrivere la mia storia!

Si voltò. Si gelò.

– Vera... stai piangendo?

Lacrime lucide le correvano sulle guance.

– È colpa mia! Non volevo che tuo fratello ce l'avesse con me! Se la mia presenza vi distrugge, me ne vado!

Andrew le prese le spalle.

– Calma. Non è colpa tua. Non prendere pesi che non sono tuoi.

– Nella mia vita... sono sempre stata un problema per gli altri.

– No. Per me... meno male che ci sei tu.

Le sue mani salirono dietro le orecchie di lei. Occhi negli occhi. Vicinissimi. Respiro tremante. Lui chiuse lentamente gli occhi.

- clank... scrrr... -

Un rumore metallico tagliò l'aria. Andrew si irrigidì. Sfiorò le labbra di lei col pollice: silenzio. Sporse la testa oltre l'angolo.

Denti che stridevano. Gemiti scomposti. Ninja di Bosco-Spina.

Quattro piccoli mostri davanti a una porta aperta. Due portavano un abitante addormentato, uno per le braccia, uno per le gambe.

- Che rabbia! - sussurrò Andrew. - Lo stanno rapendo.

- Perché?

- Non lo so. Ma dobbiamo fermarli.

- Sono in quattro!

Andrew si voltò. Occhi di ghiaccio. Mezzo sorriso.

- Ho un piano.

La spinse in mezzo alla strada, nella luce.

- Spada d'ombra, vieni a me! - gracchiò un Ninja.

- Ti sconfiggeremo, guerriero misterioso! - urlò un altro, partendo su Vera.

Vera ebbe un attimo di panico, ma non gridò. Dietro l'angolo, Andrew scattò (シュッ!). Una lama di luce esplose nella sua mano e, con un fendente secco - ズバァン! - i due si

frantumarono in schegge nere,
dissolvendosi in polvere scura.

Gli altri due, ancora col dormiente
in braccio, si voltarono
terrorizzati.

– Scappa! Il guerriero della luce
arcobaleno è qui!

Provarono a fuggire, ma il peso li
rallentava. Andrew fu su di loro. Il
primo andò in schegge con un colpo
netto. Il secondo lasciò la preda e
alzò le braccia.

– No! Non farlo!

Andrew affondò la Spada di Luce. パリ
ンッ! L'essere si dissolse.

L'uomo si svegliò, confuso.

– Dov'è che sono?

– Niente. Torni a casa – disse
Andrew, calmo. L'uomo obbedì.

La lama svanì (ピカッ).

– Ti pare il caso di usarmi come
esca?! – sbottò Vera, correndo da
lui.

Andrew non rispose subito. Sguardo
serio.

– Non dirlo a nessuno. I Ninja non
dovrebbero entrare in città.
Qualcosa non va. O è un caso... o c'è
un piano. Andiamo da Stole.

Vera si voltò verso le schegge che
si scioglievano nell'aria.

– A volte non so se sei un genio o un idiota...

Scosse la testa.

– Ah, uomini!

Consiglio da Stole

BAM! Andrew spalancò la porta quasi trascinando Vera.

– Scusate se interrompiamo, ma dobbiamo parlarvi di una cosa seria. Molto seria.

Jō-nii alzò un sopracciglio.

– Finalmente? Avete deciso di ufficializzare la cosa?

– Jō-nii! Non è momento.

L'aria cambiò. Stole piegò le mani sul bastone.

– Se parli così, figliolo, c'è da preoccuparsi. Racconta.

Andrew prese fiato, stringendo la mano di Vera.

– Negli ultimi giorni... abbiamo pattugliato le strade. E quello che abbiamo visto...

Raccontò: rapimenti sventati, Ninja in casa della gente, colpi di Spada di Luce. Volti sempre più pallidi.

– Quindi – mormorò Doremi – le anime non scompaiono... vengono rapite?

– Sì. E non è stato un caso isolato. Stanotte... un ragazzo si è frantumato davanti ai miei occhi. Non ho fatto in tempo.

GASP collettivo.

– Sicuro che fossero abitanti del villaggio? – chiese Rammaru.

– Sì. Li prendevano dai letti.

Brusio che diventa panico. Alec provò a sdrammatizzare.

– Bravi tu e il tuo fiorellino.

– Non c'è niente da ridere – tagliò Jō-nii.

Tomi alzò la voce.

– Ma... perché lo fanno? Non abbiamo soldi, non abbiamo potere.

Silenzio. L'ipotesi del "cibo" gelò la stanza.

Andrew serrò i pugni.

– Non credo agiscano da soli. Il Maestro li organizza. E ci sono categorie... non solo i piccoli deformati. Ne ho visti più grandi: orecchie giganti per ascoltare, piedi enormi per correre, mani che spaccano.

ドンッ – trasalirono tutti.

– Vuoi dire... che crescono? – sussurrò Rammaru.

– Anche loro si trasformano? – incalzò Jō-nii.

– Non ho dato tempo di capirlo. Ma temo di sì.

Stole batté il bastone. TUNK!

– Basta. Niente terrore. Lucidità. Queste creature non piegano il ferro. Barricate porte e finestre. Dormite insieme. Turni di guardia.

Mormorii.

Una voce diversa, chiara: Vera.

– Dobbiamo andarcene.

Tutti si voltarono. Mano di Vera stretta a quella di Andrew. Sguardo fragile e deciso.

– Non dico che sia sbagliato – ammise Stole. – Lupi contro agnelli... pronostico scritto. Fuggire sarebbe...

– ...ma? – fece Alec.

– ...ma non sappiamo da dove arrivano né dove andare. Se ci spingono fuori apposta? Là fuori è nebbia. Nessuna meta.

– Li ho visti da vicino – disse Vera.
– Gli ultimi erano grossi. Hanno preso un'anima per le caviglie e SBAM contro la fontana come un giocattolo. Se toccano uno di voi –

– Non toccheranno nessuno finché ci siamo io e te – disse Andrew. キュッ, stretta di mano. Vera tacque.

– Fuga alla cieca uguale imboscate – scosse il capo Doremi. – Non conosciamo il territorio.

– Parli come uno sceriffo del Maine
– fece Alec.

– Parlo come una che ha qualcosa da perdere.

Discussione fitta (murmur, murmur).
Stole batté di nuovo. TUNK!

– Una via sola convince: ce ne andiamo. A nord, opposto al castello del Maestro. Ordine di marcia, posizioni studiate. Alec prepara difese.

– Due fucili, una pistola. Pochi colpi – disse Alec. – Ma bastano: i Ninja crollano se li prendi. Non fate domande.

– Meta? – chiese Doremi.

– Fuori dal ponte nord ho incontrato un pescatore che vive “fuori” – disse Andrew. – Sefirot. Se esiste un rifugio, lui lo sa.

– E se non c’è? – fece Rammaru.

– Qui non è più sicuro. Restare è aspettare l’irreparabile.

– Allora si esce e si cerca. Pochi, silenziosi, armati. E un po’ di fortuna (カチッ) – chiuse Alec.

– Avviso – disse Doremi. – Fuori i riferimenti saltano. Le regole non sono identiche alle nostre.

– Le capiremo camminando – disse Stole. – Non abbiamo tempo per i dubbi.

Jō-nii si rabbuiò.

– Problema enorme. Andrew e Vera sono in coma. È anche il motivo dei loro poteri... ma se si svegliano, puff, spariscono. E se accade in viaggio? O in uno scontro?

– Non succederà a entrambi nello stesso secondo – fece Alec. – E se anche Andrew puff domattina, resta questa rossa a difenderci.

Andrew guardò Vera. Lei annuì.

– Partiamo presto. Finché ci sono, vi copro io.

– Si dorme poche ore – concluse Stole. – Zaini pronti. All'alba, ponte di pietra a nord. Non aspettiamo ritardatari.

– Conosco due ragazzi che volevano già andarsene – disse Tomi. – Li chiamo?

– Fallo. Massimo quindici-sedici: più grandi, più bersaglio.

– Io non avviso nessuno – sbuffò Alec. – Ognuno ha il suo destino.

– Chiamiamoli anime perse – disse Stole piano.

– Andiamo via. Domattina. In fila stretta. Se sentiamo tac tac tac... ci si ferma. Se sentiamo grrrrch... si corre – disse Vera.

Andrew accennò un sorriso.

– E se vediamo il fiume, cerchiamo Sefirot.

Fuori, la notte trattenne il
respiro. Dentro, i cuori fecero ドキド
キ.

Domani, il Reame non li avrebbe
trovati al loro posto.

Ponte di pietra, confine nord

L'aria è più pesante del solito (しん
...). Dietro la città che dorme,
davanti nebbia e ignoto.
All'orizzonte, la sagoma scura del
Castello del Maestro.

Un fruscio. Vera arriva piano,
diario in mano.

— Ciao.
— Ciao.
— Gli altri?
— Tra poco. Siediti.

Si mette accanto a lui sul
basamento. Silenzio breve.

— Vera, ieri hanno sentito tutti. Si
aspettano che tu... li difenda.

— Credono che io sia in coma, lo so.
Ma tu sai che non posso.

— Lo so. Spero di non doverglielo
dire adesso. Crollerebbero.

— Prima o poi dovrò.

— Sì. Ma non adesso.

Il vento muove i capelli rossi. Sul
braccio di Andrew spuntano due
lettere scolorite: RA. Vera solleva
piano la manica: JANIRA.

– Bel nome – dice piano. – Io me n'ero già dimenticata. E tu, Andrew?

Lui serra la mascella, poi torna al punto.

– Se sapessero che non puoi combattere?

– Non sarebbero più al sicuro. Solo più illusi. La verità fa paura, ma è vera.

– Tra le armi di Alec e i miei poteri, possiamo stare relativamente tranquilli.

– Relativamente tranquilli?! A volte sembri cieco.

– Io?!

– Sì. Il problema più grande sei tu. Se ti svegli in mezzo a uno scontro, sparisce. A noi resta il pericolo.

– Non ti ho mai sentita così. Sei nervosa.

– Certo che lo sono. Ho paura. Hanno aspettative che non posso sostenere. E se tu sparisce e mi guardano tutti? Dovrei dire la verità proprio lì?

Andrew si avvicina di un soffio.

– Non coi dubbi. Con la fiducia.

Per un attimo il vuoto intorno è meno buio. (すっ)

Partenza: ordine e fili

Arrivano gli altri. Un motociclista e una bionda.

— Sono Steve. Lei è Evelyn. Ci consoliamo a vicenda... Tomi ha detto che partite. I dettagli che avete scoperto ci hanno convinti.

— Tomi ha fatto bene — dice Andrew.
— Benvenuti.

— Tu sei quello coi poteri, vero? Dove andiamo?

— Sì, ma guida Stole, con Jō-nii. Lontano da qui. È un inizio.

Si mettono in fila sul ponte.

— Ascoltate — alza la mano Stole. — Ordine di marcia: io apro con Alec; subito dietro Jō-nii con Rammaru; centro protetto: Tomi, Doremi, i due nuovi; in chiusura Andrew e Vera. Parola in codice: nebbia. Se dico "nebbia", ci compattiamo a raggiera.

— Chiaro.

Alec distribuisce: fucile lungo a Stole, carabina a Jō-nii, pistola a sé.

— Dita leggere: niente proiettili extra.

—
— Saya. Loris.

Si muovono. Tunk... tunk... sulle lastre. Oltre il ponte la campagna è carta assorbente: colori succhiati, prospettiva che ondeggia.

— Fuori città le regole fluttuano — sussurra Doremi.

Pali che appaiono e spariscono;
ombre in ritardo. Finestre di
nitidezza: una mela lucida su un
ramo, secco, una tazza incrinata
nell'erba, un aquilone impigliato
nel nulla.

– Occhi aperti. Ritmo costante –
guida Stole.

– Uno-due-tre... uno-due-tre... – conta
Tomi.

krrrk... krrrk... qualcosa striscia
nell'erba. Stole mormora:

– Nebbia.

Raggiera stretta. Alec tende la
pistola. Andrew avanza mezzo passo,
dita pronte. Vera gli sfiora il
gomito: calma.

Dall'erba sbuca un carretto di latta
con ruote storte. Si ferma, poi
indietreggia di cinque centimetri
come tirato da un filo invisibile.

– Inquietante al punto giusto –
sussurra Saya.

Riprendono. Il fiume appare: scuro,
liscio; onde che si fermano a un
soffio dalla riva (shh... shh...).

– Qui vicino viveva il pescatore.
Sefirot – dice Andrew.

– Sosta breve – decide Stole. –
Beviamo, controlliamo, chiediamo.

Un fruscio tra i pioppi. Andrew
solleva il palmo: bagliore tenue.

– Sefirot?

Esce un uomo in camicia logora e jeans. Sguardo calmo. Dietro, una bambina col cappottino troppo grande.

– Credevo non foste abbastanza folli da lasciare la città – dice, senza rimprovero.

– O abbastanza disperati – risponde Stole.

– Cacciatore – mormora a Andrew. – Vi serve passaggio e notizie.

– Sì.

Sefirot accenna a nord-est.

– Un vecchio mulino. Mura che tengono. Ma la strada... scivola. Camminerete un'ora e sarete ancora a vista fiume. Dovete legarvi.

– Legarci? – fa Rammaru.

Matassa di spago annerito.

– A coppie. Se il sentiero "ruota", la coppia riporta in traiettoria. Non fermatevi ai richiami. Se sentite il vostro nome dietro, non voltatevi.

La bambina stringe più forte.

– Loro chiamano... – sussurra.

– Quanta strada? – chiede Alec.

– Con i nodi giusti... poca. Senza, tantissima.

– Coppie – ordina Stole. – Io con Alec. Jō-nii con Doremi. Rammaru con Tomi. Loris con Saya. Andrew con...

– Con me – taglia Vera.

Si legano ai polsi, un metro di distanza. Andrew guarda Vera.

– Se senti il mio nome...
– Guardo avanti. E ti tiro via.

– Quando la nebbia sarà viola, siete vicini – aggiunge Sefirot. – Mulino con ruota ferma. Bussate tre volte, pausa, altre due. Non bussate diversamente.

– E tu?

– Ho già una casa da proteggere.

Si salutano. La nebbia vira al lilla. (すっ)

– Qualunque cosa succeda – dice Andrew – non lasciare il filo.

– Io non lascio il filo. Tu non lasci me.

Lontano, toc... toc... toc... come una ruota che vuole tornare a girare. Gancio tirato.

Fattoria? No. Cava.

Sefirot lascia scivolare un anello di fumo. Misura il gruppo.

– La fattoria non è un albergo. È casa nostra. Ogni anima in più è un bersaglio in più.

– Capisco – dice Jō-nii. – Ma non possiamo tornare. All'aperto duriamo poco.

Sefirot guarda Andrew.

– Sei tu la torcia. Non temi di attirarle su di noi?

– Le attiro comunque – sorride amaro Andrew. – Meglio vicino a qualcuno che sa sparare.

Vera alza lo sguardo.

– Non ti chiediamo di spalancare la fattoria. Solo un tetto per una notte. Poi decidi tu.

Silenzio, brace che si spegne.

– Una notte. Domani parlo con la mia gente. Non decido da solo.

Sospiro collettivo.

– Non sono il buon pastore – aggiunge secco. – Ma c'è una cava abbandonata a due ore. Gallerie profonde, ingresso stretto, facile da difendere. Non è comoda, ma vi tiene vivi.

– Pipistrelli vivi, meglio di agnelli... non vivi – chiude Sefirot.

– Se è difendibile, basta – dice Jō-nii. – Ci serve respiro.

Sefirot fa un ultimo cenno di mappa.

– Strada dritta per un giorno e mezzo. Al bivio, sinistra. Poi sempre avanti fino alle capanne. Difficile perdersi.

Alec alza un sopracciglio. Sefirot gli passa il fucile.

– Difendi i ragazzi. Con questo sei più utile della pistola.

– È carico?

– Sempre.

Due scatole di cartucce. Cenni. Fine. Sefirot e Stole si scambiano due parole a parte. Tornano. Il percorso è cambiato di un grado che pesa come un macigno. (カチッ)

Agguato e colpa

BAM! ... CRACK-CRACK! ... shhhh...

Schegge nere di Ninja di Bosco-Spina cadono come grandine e si dissolvono nell'erba. La Spada di Luce di Andrew svanisce con un fzzzt. Un secondo senza respiro.

Steve lascia cadere la pistola.

– ...Eve– – la voce gli si spezza. Crolla in ginocchio. – Evelyn!

Vera resta immobile, dita che tremano. Dentro rimbomba un crunch freddo.

Alec punta il fucile, petto su e giù.

– Chiaro... chiaro...

Jō-nii gli abbassa la canna.

– Basta.

– Tutti un passo indietro – ordina Stole. – Stretti. Perimetro.

Tomi si muove verso Steve. Andrew lo ferma con una mano, poi si accovaccia accanto al motociclista. Non parla. Una mano sulla spalla. Steve trema.

– Dovevo...

– Hai provato – dice Andrew, basso.
– Non eri solo.

Un brusio tagliente.

– Perché non l’hai aiutata? – chiede Rammaru, occhiali lucidi, guardando Vera.

– Ha gelato. Succede – sibila Alec, duro.

– Basta – taglia Andrew, occhi di ghiaccio. – Un altro passo e litighiamo nel posto sbagliato. È quello che vogliono.

– Muoviamoci – chiude Jō-nii. – Subito.

– In coppia. Nessuno isolato. Al bivio, a sinistra – batte Stole.

Si rimettono in marcia. Vento nell’erba: shaaa... shaaa... come un respiro stanco. In coda, Vera stringe la tracolla. Andrew rallenta e le si affianca. Non la guarda.

– Non dire niente – sussurra lei.

– Non devo – risponde piano. – Sono qui.

Tap. Tap. Due tocchi, come due battiti. Camminano. (ドキドキ)

Capanne e notte

Oltre un dosso, tetti bassi e scuri: capanne. Fumo soffile, palizzata a mezzaluna, torretta storta.

– Le vedo – fa Tomi.

– Come ha detto Sefirot – conferma Stole.

– Occhi aperti – alza l’arma Alec.

Entrano lenti. Creak... il cancello cede. Dentro: cortili vuoti, corde, botti, mangiatoia. Nessuna anima. Solo il fruscio delle vele di un mulino fermo.

– Sembra deserta – dice Rammaru.

– O ben nascosta – ribatte Jō-nii. – Clear a sinistra con Alec. Andrew perno centrale. Rammaru, Tomi dietro me. Vera con Stole.

Capanna dopo capanna: letti a castello, coperte piegate, barattoli vuoti, lampade a olio, impronte non vecchie.

– Segni di vita recente – mormora Stole.

– Forse si nascondono ai rumori – dice Tomi.

– O tornano di notte – fa Alec. – Mi piace poco.

Andrew sale in torretta. Orizzonte pulito: campi, un filare, nessun castello a vista. A nord un silo vecchio. A est un fiumiciattolo come una cicatrice d'argento.

– Vista pulita – chiama. – Niente movimenti.

– Qui stanotte ci fermiamo – decide Stole. – Turni doppi. Fuochi schermati. Porte puntellate. Niente luci alle finestre.

– Primo turno con Jō-nii – annuisce Alec.

– Io prendo l'ultimo – dice Andrew.
– Vera, dormi in mezzo al gruppo.

– Ok.

Buio. La capanna centrale respira: cric... cric... pof... sussurri. Fuori, Jō-nii e Alec pattugliano. Dentro, Vera fissa il soffitto. L'eco del crunch non se ne va. Andrew, a due stuoie di distanza, apre gli occhi nel buio. Non parla. Sposta la mano fino a sfiorare il pavimento tra loro. tap.

Vera risponde: tap. Due tocchi. Una brezza passa tra le assi. Lontano, qualcosa grida tre volte, poi tace. Il villaggio trattiene il respiro... in attesa dell'alba.

Alba, regole nuove

Bruma sui campi. Oltre la palizzata, tre figure: giacche di pelle, cappelli calati, fucili in spalla. Non mostri. Umani.

Uno alza la mano in pace.

– Amici di Sefirot. Se cercate un tetto... parliamo. Qui vige una regola: chi resta, resta sveglio.

Andrew scambia un'occhiata con Jō-nii e Stole. Fa un passo.

– Allora restiamo. E restiamo svegli.

Gancio chiuso. (カチッ)

Sala della Memoria

Whoosh. La stanza scivola. Il blu torna profondo, stellato. Il pavimento accende un'altra scena.

Corridoio d'ospedale. Pareti verde pallido, luci fredde. Bip... bip... bip. Display: CARTER, ANDREW.

Il cuore di Andrew salta. Oltre il vetro c'è lui: immobile, tubi, cerotti. Su una poltroncina, rannicchiata in un maglione troppo grande, una ragazza bionda: Janira. Mani strette al telefono, occhi rossi.

Andrew posa le dita sul vetro.

– Jani... – sussurra.

Jō-nii gli mette una mano sulla spalla.

– Ti sta ancora aspettando, Andy.

Janira si alza. Esita. Si scrive sul polso con un pennarello: Resta. Le labbra tremano. Una lacrima cade sul lenzuolo e si perde nella luce.

Andrew inspira, lotta per non spezzare la voce.

– Io... io tornerò.

Tok. La stanza vibra, come se avesse segnato quel voto. Il soffitto ruota in un planetario lento e un'altra immagine fiorisce: Kate, la sorellina, a terra tra libri e pezzi di un razzo.

– Quando si svegliano... glielo faccio volare in salotto.

Jō-nii ride piano, occhi lucidi.

– È cresciuta.

Shff. Un'aula, lavagna piena, due fratelli più piccoli che si scambiano un'occhiata complice. Un soffio d'aria fresca scivola tra le pareti come una cometa:

– Ricordi custoditi, non rubati.

Una targhetta appare: Sala della Memoria – una stanza per ogni promessa.

Jō-nii la sfiora.

– Promesse... come quella che hai fatto.

Andrew si raddrizza. Il piccolo emblema a cuore sul petto brilla un istante, rosa e oro. Glint. Poi si spegne.

Fuori, nel corridoio blu, Vera appare dall'altra parte del vetro, profilo rosso incorniciato di stelline riflesse. Cerca. Quando

incrocia Andrew, si ferma. Gancio aperto.

Sala della Memoria: allarme

Lui le fa un mezzo sorriso. – Sto tornando.
Vera annuisce, una volta sola.

Sotto i piedi ribolle un'immagine: campo notturno, capanne, palizzata. Cielo identico al soffitto. Lontano, tre bagliori a triangolo tra l'erba. Non stelle. Occhi. Tac... tac... tac.

Jō-nii stringe la mascella. – Non è un ricordo. È adesso.
Andrew tende la mano alla porta. – Andiamo.

La stanza si riapre come un respiro (すっ). Vera li aspetta nel corridoio blu. Andrew le parla con gli occhi: ci sei, ci sono, li proteggeremo. Poi, netto:

– Posizioni! Luci spente, bocche chiuse. Al perimetro nord arrivano in tre.

Odore d'acqua. Il pianeta blu sul soffitto si vela. Il tempo fa crack.

Una katana nera scivola dal petto di Jō-nii. Shhhhk. Neve di vetro bianco (ちり...ちり...), fumo chiaro di ricordi buoni.

– No... Jō-nii... – aria e basta.

Il Maestro inclina il capo. – Gesto nobile. Inutile.

Il cuore alato sul petto di Andrew esplode rosa-oro. Woom. La lama torna, più lunga.

— 「光の心 - Kokoro no Hikari」... Cuore di Luce.

CLANG! Luce contro notte. Due, tre colpi. Il Maestro para e scivola, scia viola nell'aria. I corridoi vibrano; fuori, le anime si fermano.

Frusta d'ombra: il polso di Andrew si stringe. Snap! Il cuore batte forte (ドン...ドン). Il fumo si spacca in petali chiari. Giro e mezzo, arco dorato. Il Maestro arretra un passo. — Cresci, dunque.

— Non da solo.

Alle sue spalle Vera sulla soglia, occhi lucidi e fermi; dietro lei Stole, Alec, Tomi. Per un lampo, il pavimento mostra l'ospedale: Janira sussurra "Resta". Promesse.

La luce si fa più chiara. — Questo non finisce qui.
— No. Qui comincia.

La katana scatta avanti. Andrew incrocia. KLANG! Non devia: assorbe. La luce avvolge il nero e lo ferma per un battito.

— Adesso! — urla Stole. BOOM! Un colpo dal corridoio spezza un braccio d'ombra. Alec ricarica (カチッ). Due Ninja di Bosco-Spina irrompono. Vera inspira, mira. PAM! Uno si frantuma in schegge nere. Il secondo scatta: Andrew stende un nastro di luce. Tring. Si dissolve in polvere scura.

Il Maestro ruota i polsi. La lama torna fumo, poi nulla. — Avrai la tua guerra, cacciatore. Quando il tuo cuore sceglierà davvero. — Un vortice viola si apre nel muro. —

Porta i miei saluti... a chi ti aspetta. - Svapora.

Silenzio. Solo respiri e l'ultimo tintinnio della neve bianca.

Andrew si inginocchia dove Jō-nii si è frantumato. Vera gli appoggia la fronte sulla spalla (ふわり). Tomi si asciuga gli occhi. Stole inspira, calmo. Una voce, dentro tutti:

- Ehi, zuccone. Proteggili. E torna a casa.

- Lo farò - sussurra Andrew. Poi si alza:

- Questa Sala della Memoria si custodisce. Niente varchi da soli. Turni fissi qui e sentinelle fuori. Questa capanna diventa casa.

- Insieme - dice Vera.

Alec si schiarisce la gola. - Hai avuto... stile. Io copro l'ingresso. Tomi con me. Stole posa la mano sulla spalla di Andrew. - Dopo parliamo. Ora si lavora.

Assi inchiodate, linea di sale di memoria sulla soglia. Il cielo del soffitto conta promesse. Andrew guarda il polso: JANIRA quasi svanito. Scrive vicino al cuore sulla maglietta, col carbone: Resta. Chiude gli occhi. Dorme.

Ultimo assalto, poi via

Tap tap tap. Un Ninja scatta. BOOM! Cade di lato. Altri colpi spingono l'ombra indietro.

– Ehi, maschera! – urla Alec. – Prova questi!

Il Maestro striscia come fumo vivo e si getta nel vortice. L'adepto ferito tenta la fuga. BOOM! Fine. Il portale si chiude.

Tornano Sefirot e uomini con camionette. Sentinelle ai lati.

– Avevo paura di una spia – dice. – Per questo vi ho mandati qui mentre radunavo i miei. Le Camere collegano i Reami alla Terra.

Volti scuri. – Jō-nii è caduto – dice Alec. – Il Maestro è entrato da un varco. Ho sparato, è fuggito.

– Impossibile... – Sefirot si blocca.

– È colpa mia! – Doremi alza un ciondolo nero fumante. – Me l'ha dato. Dovevo tenergli aperta la porta...

Silenzio. Sgomento. Sefirot mira al ciondolo.

BOOM. Cocci neri svaniscono.

– Adesso nessuno saprà più dove siete – dice a Rammaru.

– Salite. Vi porto al Ranch. Tetto, guardie, riposo.

Ranch: difese e respiro

Il convoglio avanza (ブウン...). Il Ranch appare: recinzione alta, guardie, capannoni, tavolo di lavoro. – Fuori città fame e sonno tornano – spiega

un uomo. - Cacciamo, peschiamo, coltiviamo un lago a nord.

Casa colonica: camino, pelli, divani. Un dito di tè forte, non whisky. Clink. Parole basse. A notte fonda, Vera nota la porta socchiusa: il sacco di Andrew è vuoto.

Fuori, il lago. Non laghetto: un mare scuro. Andrew siede, un pentolino fuma cacao. Due tazze. Silenzio buono.

- Come stai?
- Meglio di quanto pensavo.
- Mi dispiace per tuo fratello.
- Ha scelto di proteggermi. Questo cambia tutto.

- Voglio saltare quando serve - dice Vera piano. - E, quando si rompe, diventare vetro bianco, non nero.

Andrew la guarda. Bellissima così, vera. - La felicità vive in un istante. Va preso. Adesso. - Le prende il viso. Bacio. Il lago è seta, l'aria sa di cacao, il cuore fa (ドキドキ). Il mondo, per un attimo, smette di fare rumore.

Giorni senza orologio. Sefirot mantiene la promessa: posto per tutti. Stole e Alec escono coi cacciatori; Rammaru organizza; Tomi e Vera aiutano. Andrew spesso al recinto sud, pensieroso. Sefirot lo chiama al banco. Cartucce, olio.

- Sei... il padre di mio padre?
- Sì.

Parlano piano. Si abbracciano. Ridono. Sniff.

— Resterai?
— Finché posso. Qui siete la mia famiglia.

— E la ragazza? — Sefirot sorride. Rossore. — Dirle la verità presto — consiglia il nonno. — Non essere l'ennesimo che la lascia cadere.

JANIRA torna scuro con il tappo di sughero bruciato. Andrew annuisce.

KRSHHH! Un fragore spezza l'aria. In cucina il mosaico si screpola a ragnatela. Le fiamme si piegano di lato. Vuoom. Al centro si apre un cerchio di buio.

— Via dalla finestra! — Rammaru.

Un Adepto piomba sul tavolo. Altri due dietro. CLACK! CLACK! Le guardie sparano: il primo è schegge nere. Gli altri si arrampicano alle travi verso Tomi.

Rammaru balza sul tavolo. SCHAK! Un avambraccio di vetro cade in polvere scura.

La porta sbatte. Andrew e Sefirot entrano. BOOM! Il vecchio fa a pezzi quello a mezz'aria. Andrew punta l'altro: la Spada di Luce fiorisce. SZZZI. Silenzio.

Il buio del mosaico trema e si chiude in un soffio. Restano solo crepe.

— Da oggi reti e legno. Guardie anche dentro — taglia corto Sefirot. — Stanno testando i "posti sicuri" — dice Andrew. — Se aprono qui, aprono ovunque. Turni anche in cucina. Spalle coperte.

Vera fascia Rammaru. - Ho vissuto -
sussurra lei. - Sì - risponde Vera
con un mezzo sorriso.

- Noi tagliamo, lui annoda -
riassume Sefirot. - Ci salviamo con
la velocità.

Piano operativo: coprire e
opacizzare tutte le superfici
lucide: vetrate, mosaici, specchi,
acqua. Sale e cenere su ogni soglia;
refi e cannicci sul lago. Squadre:
Casa con Stole; Lago con Sefirot;
Alec con tre uomini, slug a palla
unica: sempre testa.

Dietro la rimessa Andrew prende un
momento con Vera.

- Te lo dico adesso: se mi lasciano,
tornerò da Janira. Non voglio
promesse sospese.
- Grazie. Allora promettimi questo:
finché sei qui, non mi lasci sola.
Qui. - Sì tocca il petto.
- Promesso.
- Vai, Cacciatore. Io sto sveglia
quando tu crollerai.

Quella notte i portali non trovano
spazio. L'acqua è acqua. Il vento è
vento.

All'alba Stole raduna tutti. -
Abbiamo perso, imparato, e abbiamo
ancora un posto. Il Ranch regge se
reggiamo. Nessuno vicino a superfici
lucide da solo. Nessuno da solo,
punto.

- E se tornano quelli grandi? - Tomi.
- Li facciamo piccoli - Alec. - Slug.
Testa. Buio rotto.
- Se torna lui, niente parole -
Sefirot. - Gli fogliamo gli occhi,
poi la lingua.

Andrew guarda il lago oltre le reti.
Non ripassa il nome. Non serve più
scuro. Serve essere chiaro.

Reame degli Immortali: misura

La jeep salta un dosso. Una piana
sospesa: corti, porticati, torri
soffici. Ante di legno chiaro che si
aprono da sole.

— Non scendete — dice una voce
pacata. Un uomo alto, capelli
raccolti, keikogi liso, sandali di
corda. — Siete tornati. Io sono Il
Custode. Tu cerchi di perdere ciò
che ti insegue. Entra.

Attraversano la corte. Sotto i
portici, gente di epoche diverse
ripete gesti esatti. Il Custode lo
guida in una sala rotonda. Al
centro, una lastra con una spada
sobria. Sulla pietra: Ricorda
perché.

— Toccala. È uno specchio.

Le dita di Andrew sfiorano il
metallo. Echi: ferro, sabbia, un
urlo antico. Appaiono quattro figure
d'aria:

— Mitsurugi (samurai): — Ti fermo il
tremito.

— La Lanciera: — Ti insegno la
distanza. Non per fuggire: per
scegliere.

— Il Moschettiere: — Ti alleno alla
prontezza. Le virtù arrivano dopo.

— Un vecchio con pipa spenta: — Ti
faccio dimenticare ciò che ti
blocca.

Andrew chiude gli occhi: lago, Vera,
il Maestro, il sorriso di Jō-nii. —
Mi servono testa ferma e distanza

giusta.

— Noi due — dice a Mitsurugi e alla Lanciera.

Il tempo qui non si conta.

Mattine con Mitsurugi: i piedi trovano il suolo, polsi morbidi, paura vista e spostata. Tre cardini: Ritmo — nessuno respira due volte uguali. Trova il suo "due" e mettici il tuo "uno". Guarda spalle, anche, piedi. Gli occhi mentono. Ombra — non esserci finché non ci sei. Mostra-sparisci un palmo di lato. Lascia che morda aria. Debito — ogni volta che ti sfugge, ti presta un errore. Non ripagare subito. Accumula. Poi esigi tutto in un colpo. Alla testa.

Pomeriggi con La Lanciera: un passo indietro che attacca, uno avanti che intrappola. — Coraggio non è fretta — picchietta lo sterno. — È misura.

Sere col Moschettiere: — Il trucco non è vincere subito. È perdere meglio finché l'altro si stanca.

Un'ultima volta la spada-specchio. Andrew posa il palmo: non vede il Maestro, né il lago. Vede spazio. Tra lui e ciò che odia, il posto dove mettere il piede prima del colpo.

— è tuo — dice il Custode. — Fuori proverà a rubartelo. Non glielo dare.

— Devo tornare al Ranch. Promesso. — Le promesse tengono insieme i mondi — sorride il vecchio.

Mitsurugi inclina il capo; la Lanciera solleva l'asta; il Moschettiere soffia un bacio. — Torna vivo per essere imprudente un'altra volta.

Andrew varca la soglia. L'acqua della piana si richiude. Davanti: la strada, l'ombra del Ranch, più in là il Castello che non si vede ma si sente. Si tira su la manica: JANIRA è netto. Non serve pennarello.

Ha deciso la distanza. Ora tocca al colpo. (カチッ)

Liberare e tenere

L'odore d'ospedale - disinfettante, lino, gomma - sfiora il naso come un'onda lontana.

Una mano piccola stringe il polso. Lentiggini, occhi normali. - Posso andare a casa?
- Vai - sussurra Andrew.

Un bambino attraversa una porta che non c'era e c'è sempre stata. Dietro, altri. Il castello lascia uscire persone, non fumo.

Le ginocchia chiedono terra. JANIRA è nitido. Il pennarello rotola piano (コロ...).

Tre passi. Vera gli è accanto, senza rumore. Gli porta la fronte sulla sua spalla (ふわり).

- Non adesso...
- Shh. Respira. Tre volte. Uno... due... tre.

Le corde di fumo a terra. Dietro i vetri anneriti, il buio sbiadisce. Arrivano Sefirot, Alec, Stole.

- Ha perso la maschera - sussurra Andrew. - Non prendeva... sostituiva.

— Allora qui non tornerà presto —
annuisce Sefirot.

— Hai vinto? — Tomi trattiene
l'abbraccio.

— Oggi abbiamo respirato. Basta.

Dal portone senza portone escono in
fila incerta gli ex "ninja": ragazzi
veri. Qualcuno piange in silenzio,
qualcuno guarda le mani. Una bambina
fa un piccolo inchino a Vera (ぺこ).

— Benvenuti... a casa — dice Stole.

Il peso ritorna come sabbia bagnata.
Vera capisce. Gli cinge il torace
con la cinghia semplice, quella con
tre parole cucite. — Non leggere.
Porta.

— Già fatto — sorride Andrew.

Qualcosa chiama dall'altra parte. Un
bip lontano. bip... bip...

— Se mi addormento...
— Io sto sveglia — Vera stringe le
dita (ギュッ). — Non è un addio. È un
"torno".

— Promesso.
— Promesso.

Il cielo si schiarisce un tono. Una
polvere bianca sale come vapore e si
scioglie nella luce. Jō-nii passa
nel petto di Andrew come vento
tiepido. — Ehi, zuccone. Proteggili.
— Sì.

Il cuore alato si accende, non a
lampo: a bagliore gentile (ほわっ). Poi
la luce si assottiglia come un
nastro che si ritira dietro la
porta.

Il castello non scompare: cambia. Le lastre specchio si opacizzano, il lastricato smette di essere perfetto. È ancora un posto difficile. Ma respira.

— Torna dove ti chiedono il nome — sussurra Vera. — E riportalo qui quando vuoi.

Andrew apre e chiude gli occhi una volta (カチ). Scivola via.

Due mondi, una parola

bip... bip... bip—

Soffitto bianco. Oltre il vetro, Janira dorme storto, maglione enorme, telefono in mano. Lacrime asciutte.

Andrew prova una cosa piccola: un dito (ピクリ). La mano di Janira scatta. — Andy?
— ...Resta.

Lei ride piangendo. — Sono qui.

Qualcosa gli si attorciglia dolcemente al polso: memoria di cinghia con tre parole. La più chiara in testa come scritta a pennarello: Fede. Sotto il cuore: Misura. Sul braccio: Resta.

— Ho... promesso — mormora. Chiude gli occhi, senza paura.

Ranch: tenere la veglia

La brezza porta odore d'acqua e legno. Alec conta i colpi che non ci

sono stati. - Ha avuto stile.
- Ha avuto misura - corregge Stole.

- Tu? - Sefirot guarda Vera.
- Io sto sveglia. Tornerà. Finché va
e viene... reggiamo noi.

- Allora... è nostro? - chiede Tomi
indicando il castello.
- No - sorride Vera. - è solo meno
loro. E basta per oggi.

Acqua, coperte, parole semplici ai
nuovi. Qualcuno chiede di mamme,
qualcuno di biciclette. Riso
spezzato, lacrime pulite (はは... しくく
...).

Sulla riva, il ciondolo nero si
scalda al sole. Tac. Vera lo cala in
una busta di tela. - Museo degli
errori. Scatola numero uno.

Due anatre attraversano il cielo
come virgolette. Il lago, sporco di
reti e cannicci, riflette male ed è
bellissimo. Sale e cenere sulle
soglie; reti e legno tagliano
finestre invisibili. Il Ranch è
brutto, opaco... vivo.

Vera sale sulla passerella. -
Allerta normale! Turni come da
tabella. Lezione per i nuovi: come
si spezza un riflesso!

- Sì, capo! - gridano dal capanno (えへ).

- Non sono capo. Sono... sveglia.

Camera d'ospedale: famiglia

bip... bip...

– Papà, mamma... – dice Andrew. Il signor Carter ride-piange; la mamma lo bacia mille volte tutte uguali. Kate spunta come un gattino. – Ti ho fatto il razzo. Quando torni proprio bene, lo lanciamo in salotto. – Affare fatto.

Gira il polso. JANIRA c'è. E sotto pelle, più fondo, un'altra stella che sa aspettare: Vera.

Chiude gli occhi per riposare, non per scappare. Due tocchi nel buio buono – tap, tap – come due battiti. Uno di qua dal vetro. Uno di là.

– Resta – dice una voce a coro, da due mondi.

Il cuore risponde: はい – sì. – Sto arrivando... – dice per la terza volta. La voce gli esce come nei sogni.

Il castello, alle spalle, comincia a svuotarsi. Lontano, al Ranch, una ragazza dai capelli rossi guarda la riga di luna sul lago e sorride senza sapere perché.

Castello: un nome che torna

Katherine (Kate) fa un passo indietro. Il fumo che le usciva dal fianco si scioglie come stoffa sfilacciata. Alza il mento, come quando la mamma le sistema i capelli.

– Grazie per avermi vista, almeno qui. Ora vai.

Andrew allunga le dita. Il fumo gli scivola tra le mani. La maschera cade, senza rumore. Gli Adepti, senza corda, si fermano; poi, uno a

uno, tornano bambini normali... o si dissolvono in polvere scura venata di viola.

Katherine sorride un'ultima volta. Si scioglie piano. A terra resta un pugnale d'ombra che si chiude in un minuscolo coltello da giocattolo.

Il castello respira: una fessura sul soffitto, poi un'altra. Le vetrate non esplodono: si opacizzano. Il trono scende di un gradino da solo.

Andrew raccoglie un granello. - Ti porto con me, in qualunque modo sia.

Da fessure invisibili escono figure smarrite. Alcuni inclinano il capo verso Andrew in un grazie muto e imboccano strade che prima non c'erano.

Fuori, Vera corre giù per la collina. Il castello, sotto una cupola di fumo, è un'ombra piena di buchi.

- Andrew! - Gli prende il viso (すっ).
- Mi senti?
- Promesso - sorride. Gli posa la mano sinistra sulla nuca. Le labbra si sfiorano. - Grazie per avermi trovato... di nuovo.
- Non andare.
- Devo. Digli che li amo tutti. E che... tornerò quando vorrà Dio.
- Vai - dice Vera. Gli liscia la manica, scopre JANIRA. - Vai da lei.

Clic. Odore di disinfettante. Luce bianca. Fruscii di camici.

Fine scena. Gancio: due mondi tengono la stessa parola. Ospedale - Ritorno

Aprì gli occhi in diagonale. Pannelli. Un monitor. Lenzuola sul petto. Soprattutto una mano sulla sua mano. La seguì: elastico al polso, braccia che tremavano appena, occhi rossi e un sorriso. Capelli raccolti. Odore di sapone e un filo di paura.

— ...Andy?

— Ja... nira. — (si schiarì la gola) — Janira.

Lei rise e pianse insieme (ぼろぼろ). Gli strinse la mano troppo forte, poi la baciò, poi si scusò mille volte.

— Non smettere — mormorò lui. — Fai male bene.

La porta si riempì: mamma, papà, un medico dal sorriso sincero. Domande, sollievi, lacrime. Andrew cercò tutti con lo sguardo. Mancavano due volti: uno non poteva esserci più; l'altro era dov'era giusto che fosse.

Abbassò lo sguardo sul braccio: JANIRA. Il medico pensò al solvente. Andrew ruotò il polso, a proteggere le lettere.

– Lasciatelo un po'. Poi vi spiego.

Ospedale – La promessa detta piano

Più tardi, la stanza tornò piccola.
Janira si sedette sul bordo del letto.

– Ho sognato che mi chiamavi tre volte.

– Non è sciocco. L'ho fatto davvero.

– A chi?

– A te. E... a una ragazza dai capelli rossi, in un posto senza mappa. – Parlò piano. – Le ho promesso una cosa. E ho promesso di non mentirti mai. Te ne parlerò tutto. Se vorrai arrabbiarti, sarò qui.

Janira gli prese il polso, proprio sopra le lettere.

– Più avanti. Adesso, stai. – (コト)
Fronte contro fronte. – Il resto torna, a tempo.

Fuori, l'azzurro era ordinario. Dentro, i bip erano rassicuranti. Andrew chiuse gli occhi. Lontano, una riva di lago rifletteva la luna; una ragazza rossa sorrideva a qualcosa che nessuno vedeva. Sefirot guardò il cielo e mormorò:

– Bravo, ragazzo.

Il castello non c'era più: restava una radura di pietra chiara, come una cicatrice guarita. In mezzo, un coltello da gioco che il vento raddrizzò piano.

– A casa – disse Andrew. Per la prima volta, non fece male.

Reame – Dopo il castello

Le rovine disegnavano un cratere. Pietre, travi, polvere. Nel mezzo, una macchia scura. Vera avanzò piano. Nessuna traccia del Maestro. Nemmeno di Andrew.

– Andrew... dove sei? – sussurrò.

– Lui... tornato a casa.

La voce sottile la gelò. Sotto una crepa, stipati come tartarughe rovesciate, Ninja di Bosco-Spina agitavano braccia corte. Lamenti bassi.

- Dove?
- Casa... sua.
- Perché non vi muovete?
- Padrone... morto. Noi... fermi.

Vera risalì. Cercò con gli occhi. Trovò una maschera grigia seminascosta. La raccolse. Dentro, uno specchio liscio. Il riflesso le restituì pallore e occhiaie.

- Se tu indossassi... quella – gracchiò un piccolo – lei dare... potere. Tu... comandare noi. Tu... non sarai più sola.

Vera osservò a lungo la maschera. Il respiro correva veloce.

- Mai più sola... – mormorò.

Sollevò l'elastico. (スッ)

Chiusura

Fuori, all'ospedale, i bip fissavano il tempo nuovo. Dentro il Reame, la radura respirava come dopo un temporale. La maschera brillò appena, come una vetrata prima di opacizzarsi.

Gancio: la scelta di Vera.

